

Martina Simeti

ALEK O.

Il giorno della fine non ti servirà l'inglese

con un testo di Cornelia Mattiacci

31 Marzo 2022 – 3 Giugno 2023

Opening Giovedì 30 Marzo, 18 – 21

“*Il giorno della fine non ti servirà l'inglese*” è il titolo che l'artista Alek O. ha scelto per la sua prima personale negli spazi della Galleria Martina Simeti. La frase è stata chirurgicamente estratta da una canzone di Franco Battiato per conquistare la sua autonomia di titolo; in questa semplice operazione riverbera un'attitudine ricorrente dell'artista, quella di scegliere frammenti dell'esistente e dislocarli, per osservarne e modificarne l'essenza. Nel giorno della fine (già avvenuta varie volte?) è probabile che alcuni degli oggetti che popolano da tempo e con discrezione le nostre vite persisteranno. Oggetti periferici che, esposti alla vita di più persone e progettati per resistere, accumulano una memoria collettiva latente – difficile quindi liberarsene. Trasferitasi anni fa a Milano da Buenos Aires per studiare design, Alek O. ha intercettato alcuni elementi ricorrenti che compongono inosservati parte del tessuto identitario della città. Un grado zero di materia condominiale domestica che diventa il panorama in cui l'artista altera circuiti chiusi, fonde sostanze alimentari, scardina trame sintetiche e funzionali, le ricompone e assembla.

La mostra presenta un'installazione site specific composta da plafoniere e zerbini recuperati, insieme ad alcuni lavori nuovi e recenti realizzati con materiali di uso comune. Entrando in galleria, si percorre la soglia espansa di un'opera su due livelli: zerbini marroni e rossi (il colore rosso è particolarmente ricorrente negli ingressi milanesi) costituiscono il popolo bidimensionale di quadrati, rettangoli, semicerchi e poligoni irregolari riuniti sotto il titolo di *Flatland* (2023), in omaggio all'omonimo racconto pubblicato nel 1884 dall'autore inglese Edwin A. Abbott. L'installazione è completata dal gruppo di sculture *Ehi Siri, Lumos* (2023), composizioni di plafoniere modificate che, da statiche luminarie a parete e soffitto, sono ora atterrate come mini dischi volanti pronti al prossimo decollo – con la parola “Lumos” Harry Potter accendeva la luce della sua bacchetta magica, noi possiamo accendere la torcia dell'iPhone. *Senza titolo (Glovo)*, 2023, è un'opera costituita da segmenti di carta intagliati e ripiegati, ispirata ai pattern delle carte regalo, decorazioni non autoriali. Il verso dell'opera privilegia il retro della stampa, il blueprint – l'azzurro delle cianografiche che varia di tonalità in base allo stampatore, personalizzando inesorabilmente lo standard industriale. La rete del letto *There Was a Lot of Waiting*, 2022, originariamente concepita per reggere il peso – weight – di materassi e corpi, è un'armonica mesh a parete che ricorda una partitura ingegneristica.

La pasta di zucchero e coloranti alimentari dà forma al gruppo di sculture *Senza titolo (Il giorno della fine non ti servirà l'inglese)*, 2023, negativi dai colori pastello di oggetti anonimi, stampi da cucina, piccoli totem della nostra efficiente routine e dei suoi progettisti - chi ha brevettato il design del deodorante roll-on? Per *Autoritratto con capelli grigi*, 2023, ciocche di capelli dell'artista diventano orecchini da indossare, mimetizzandosi tra altri capelli. La persistenza degli oggetti, che resiste all'obsolescenza, si trasferisce anche su ciò indossiamo: il logo Lacoste migra da magliette di taglia ormai troppo piccola su una nuova t-shirt Benetton, generando il clash stilistico di *Senza titolo (Grifone/Sfinge?)*, 2023. In *Zig Zag*, 2016, l'artista ha assecondato la crepa di rottura di uno specchio - oltraggio scaramantico; il danno non è motivo di scarto dell'oggetto, ma ispira piuttosto una nuova traccia compositiva che, estranea alla necessità di riparazione, trova proprio nella frattura il terreno di nuove possibilità.

Nel giorno della fine, nelle lunghe pause e sospensioni, sono stati utilizzati materiali di scarto dimenticati in casa, depositati in cantina o accumulati nella dispensa, in una sorta di autarchia domestica che rende l'artista autonoma e garantisce la potenziale continuità della sua produzione. È inevitabile che gli oggetti consolidino i ricordi; nelle mnemotecniche, per allenare la memorizzazione di serie numeriche, ogni cifra viene associata a un oggetto - possibilmente eccentrico e inusuale - idealmente collocato all'interno di una casa che si conosce molto bene; l'esercizio consiste nel percorrerne mentalmente le stanze per restituire la sequenza di oggetti-cifre. Alek O. trasforma lo spazio alieno della galleria in una camera della memoria nei cui meandri è possibile trovare frammenti di storie private, involontariamente condivise.

- Cornelia Mattiacci

Nella sua pratica, Alek O. (Buenos Aires, 1981) combina la nozione comune di *ready-made* con l'uso di metodi artigianali come il ricamo, la pittura e altre tecniche artistiche tradizionali. A metà tra trasformazione e conservazione, il lavoro di Alek O. è volto a privare gli oggetti comuni del loro aspetto usuale, sostituendolo con astrazioni geometriche. Rovesciando la prospettiva del design, Alek O. privilegia la ri-creazione rispetto alla creazione e la decostruzione rispetto alla costruzione.

Alek O. vive e lavora a Milano, dove si è diplomata in Design presso il Politecnico di Milano. Tra le esposizioni più recenti: *La prima rosa*, Spazio Lima (2022), *Parolacce*, Fondazione Zimei, Pescara (2022), *L'impero delle luci*, Frutta, Roma (2017); *Time Goes By So Slowly*, Jeanine Hofland, Amsterdam (2016).

Le opere dell'artista sono state largamente esibite a livello istituzionale, in particolare alla Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea, Roma (2021); The Courtauld Institute of Art, Sommerset House (2020); Nomads Foundation, Roma (2018); Fondazione Zegna, Trivero (2017); 16esima Quadriennale d'Arte, Roma, Palazzo delle Esposizioni (2016); Triennale di Milano, Milano (2015).